

Settimana Sociale dei Cattolici in Italia: Intervista a mons. Ettore Malnati

Le Settimane Sociali quale strumento di promozione e conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa

Proseguiamo nel cammino di avvicinamento alla 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, che si terrà a Trieste il prossimo luglio, con una intervista a mons. Ettore Malnati, teologo e giornalista.

Mons. Malnati, perché nacquerò, nel 1907, le Settimane Sociali dei Cattolici?

Come è noto le Settimane Sociali dei Cattolici sorsero nel 1907, grazie proprio all'opera di Giuseppe Toniolo che aveva collaborato all'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, uscita il 5 maggio 1891.

Il desiderio dei cattolici di offrire dignità alla persona umana nel campo sociale fu presente anche prima del *Non expedit* che impediva la partecipazione dei Cattolici alla vita politica delle varie Nazioni.

Di fronte al Manifesto del Partito Comunista, pubblicato a Londra in lingua tedesca da Engels e da Marx nel 1848, prima ancora dell'enciclica di Leone XIII, il Vescovo di Magonza, von Ketteler, esortava apertamente i Cattolici a porsi accanto agli operai, non solo con l'aiuto materiale e spirituale, ma anche a considerare l'opportunità di una partecipazione alla promozione sociale, dando vita alla direzione aziendale e dando concreta attenzione alla dignità di persona di ogni lavoratore o lavoratrice.

Anche in Italia l'impegno dei Cattolici, per una presenza fattiva dei principi evangelici nella vita sociale, trovò all'interno dell'Opera dei Congressi un laico di grande qualità, originario di Pieve di Soligo nel Veneto, **Giuseppe Toniolo** (1848-1918), docente di economia all'Università di Pisa e fondatore dell'Unione Cattolica di Studi Sociali, che si prodigò fattivamente ad educare all'impegno sociale.

Fu lui l'anima della prima Settimana Sociale dei Cattolici a Pistoia ed anche delle altre, fino alla Prima Guerra Mondiale

Come sono stati individuati, negli anni, gli argomenti delle Settimane Sociali?

I temi delle Settimane Sociali, soprattutto dopo il 1927, vennero vagliati e proposti dai docenti dell'Università

Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in base alle problematiche sociali ed etiche per una ponderata valutazione dell'inserimento del pensiero cristiano per una società che, con il processo di industrializzazione, stava mutando il tessuto economico-sociale delle varie regioni d'Italia.

Le Settimane Sociali furono sospese nel 1935, a causa di conflittualità socio-culturali con il Fascismo.

Ripresero poi nel 1945 sino al 1970.

Dopo il Concilio vi fu un periodo di ripensamento circa il modo di essere presente della Chiesa nella società, dando spazio ad un "aggiornamento" del tessuto ecclesiale e del modo dei Cattolici di inserirsi nel tessuto politico-sociale.

Le Settimane Sociali ripresero dopo il Convegno ecclesiale di Loreto del 1985, al quale partecipò anche il sottoscritto e cioè nel 1988 a Roma, proponendo il tema "I Cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa"

Quindi possiamo dire che le Settimane Sociali hanno accompagnato, e molto spesso anticipato, lo sviluppo della società e dell'economia italiana del XX° e XXI° secolo?

Sicuramente le problematiche affrontate dalle Settimane Sociali sono state a volte uno stimolo, a volte una valutazione delle politiche e delle scelte economiche degli anni in cui si sono svolte. Penso ad esempio alle Settimane Sociali di Torino del 1993, dove come diocesi di Trieste ci siamo preparati, coinvolgendo il tessuto ecclesiale e non, e poi abbiamo partecipato dibattendo il tema: "*Identità nazionale, democrazia e bene comune*". Qui il contributo di Trieste ha sottolineato il valore del dialogo con le minoranze etniche e religiose, secondo i dettami della *Pacem in terris*, per una cultura dell'incontro e della promozione della convivenza pacifica nella valorizzazione delle diversità a favore del bene comune.

Lei ha avuto la possibilità di seguire le Settimane degli ultimi decenni: quale argomento l'ha colpita maggiormente, emotivamente per la vicinanza con la sua quotidiana esperienza pastorale?

Ho partecipato alle Settimane Sociali di Torino e di Reggio Calabria con la delegazione della nostra Chiesa Tergestina nella sua componente multi-culturale ed etnica, sia di espressione italiana che di espressione slovena.

L'argomento che maggiormente mi ha coinvolto anche personalmente con dei contributi al Comitato Centrale fu quello della 45esima Settimana svoltasi a Pistoia e Pisa su "*Il bene comune oggi*". Argomento di interesse capitale per chi vuole impegnarsi in politica o nelle amministrazioni civiche. Senza l'orientamento al bene comune viene sminuita la dignità delle persone, l'attenzione alla "Casa Comune" e alla stessa democrazia.

Le Settimane sono state un utile veicolo per far conoscere la Dottrina Sociale della Chiesa, oppure, come disse anni fa mons. Toso, la DSC resta uno degli argomenti più nascosti della Chiesa Cattolica?

Ho insegnato sia all'Università di Trieste "*Dottrina sociale*", che alla facoltà teologica di Lugano. Debbo dire che la Dottrina sociale della Chiesa in teoria era nei programmi di teologia morale, ma veniva presentata marginalmente. La ragione accademica mi sfugge. Sono convinto, avendo attentamente studiato e diffuso i testi del magistero sociale dei pontefici, da Leone XIII a Papa Francesco, compreso il *Compendio di Dottrina sociale* redatto dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, che si tratta di una doverosa conoscenza da parte di ogni Cattolico che vuole essere presente nei vari ambiti della società ed agire evangelicamente, con attenzione, alla dignità della persona umana, alla tutela del creato e al discernimento dei segni dei tempi che ci interpellano come discepoli di Cristo.

C'è un tema che, a suo parere, è stato dimenticato dalle Settimane degli ultimi decenni?

Abbiamo davanti- spero- diverse altre opportunità che offriranno occasioni per cogliere ciò su cui necessita riflettere per una autentica "cristiana incarnazione" dei valori evangelici nella storia in un mondo globalizzato, scientificamente evoluto, spiritualmente imploso. L'impegno dei Cattolici è quello di dialogare per un'etica che doni ad ogni uomo e donna il valore di persona

e alla società la capacità di vivere una concreta fraternità, segnata da un progresso, non solo orizzontale ma anche verticale, dove appunto l'uomo si riconosca realtà penultima e custode del fratello che già fatica e della Casa Comune.

E' importante, nel futuro, che i Cattolici non si estranino nell'affrontare le problematiche etico-sociali che abbisognano di una lettura di senso.

Un suo commento sul tema "Al cuore della democrazia" che sarà al centro degli eventi a Trieste.

Il tema della 50^a Settimana Sociale "**Al cuore della democrazia**" mi sembra un'opportunità per riflettere cosa la cultura e l'etica di questa società liquida hanno posto e pongono al centro di una società doverosamente paritaria, cioè democratica e chiedersi se veramente al centro vi è il bene integrale della persona e di ogni persona. Si tratta di una scelta di campo, che non è solo socio-politica, bensì culturale ed etica.

È doveroso porsi la questione anche di come viene gestita l'intelligenza artificiale nei vari ambiti del nostro vissuto.

Come società, attenta alla centralità del valore della persona umana e del suo pensare ed agire etico, è auspicabile che ci si impegni a "provocare" dei criteri giuridici ed etici, perché non sia bypassata la centralità della persona umana e la sua potestà intellettuale e affettiva dall'intelligenza artificiale, ma questa sia giustamente coadiuvata dall'agire della persona

La redazione

